

La lente azzurra

## Con Aggio torna il romanzo storico

di Antonella Cilento

**H**ai voglia a dire che il romanzo muore, la realtà è che rinasce sempre, in modi inattesi, persino in generazioni recentissime e nelle forme che sono, per paradosso, fra le più antiche, come il romanzo storico. Lungo il Novecento il genere si è modificato in modo sostanziale, tirando fuori il documento crudo dalla trama dei personaggi di finzione e già dai tempi di Anna Banti, Riccardo Bacchelli, Maria Bellonci, Marguerite Yourcenar siamo in presenza di un romanzo che riguarda e scruta la Storia più che fingerla e che evolve le questioni affrontate da Manzoni e Scott, fino a raggiungere aspetti assai distanti dal romanzo nato per celebrare, o mettere sotto osservazione, il passato dei nascenti stati nazionali, un formato di cui per certi versi fa ancora parte "Il Gattopardo" di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Manzoni avendo messo sotto esame il Seicento, Lampedusa invece l'atto nascente del paese visto dalla sua propaggine più problematica, la Sicilia. W.G. Sebald, Antonia S. Byatt, in Italia tanti, da Melania G. Mazzucco a Luigi Guarnieri a Marta Morazzoni (elenco molto incompleto, di cui fa parte anche chi scrive), hanno fatto le scelte più varie, che si moltiplicano nelle letterature del nord Europa, del Medio Oriente (Oran Pamuk, Kader Abdolah), dei paesi asiatici, africani, del Sud America. Lascio da parte gli Stati Uniti, perché Gore Vidal, strepitoso narratore di Giuliano l'Apostata, è forse uno dei parenti del Giovanni Zimisce narrato da Sonia Aggio in "Nella stanza dell'imperatore" (Fazi).

Si può scrivere romanzo della Storia convocando i documenti e cancellando i personaggi, si può raccontare grandi personaggi esistiti, come scrivere E.M. Forster, fingendo quel che avrebbero potuto essere e non basandosi solo su quel che le fonti riportano: Sonia Aggio, ventottenne di Rovigo, in questo momento nella dozzina dello Strega col suo romanzo, pare aver fatto la scelta più tradizionale, meno sperimentale, in questo libro come nel precedente, "Magnificat" (sempre Fazi), dove la suggestione veniva invece dal novecentesco disastro del Polesine. Giovanni Zimisce, destinato alla porpora, è, come il Giuliano di Vidal, sovrano in tempi difficili, sulla soglia della lenta agonia dell'Impero Bizantino, che dal suo nono secolo, dall'anno Mille, arriverà fino al nostro Rinascimento. Le vicende di Zimisce ci sono note, benché non spicchino nella memoria collettiva come quelle di un Carlo Magno o di un Napoleone. Del romanzo di Aggio si ricordano alcuni dettagli: il fatto che i nomi propri nelle famiglie che ambiscono al trono si somiglino tutti e che si può crescere eccezionali ma confusi fra tanti: "I figli muoiono in continuazione: cadono dagli alberi, s'infilano in bocca monete di rame e pezzi di formaggio troppo grossi. Muoiono di peste, di febbre, morsi da una vipera o punti da un'ape. Muoiono in guerra, chiamando la madre che è a miglia di distanza, o che già li attende ai cancelli del cielo. Molti escono già morti dal grembo materno".

Questa storia, che include streghe e profezie, un Macbeth bizantino, citazione esplicita nel tessuto del romanzo, si prende ogni tanto delle pause private che sono la parte migliore della scrittura di Aggio, ogni tanto ancora un po' inceppata, non contaminata dal mistero (ma è così giovane che il margine di crescita abbonda): del resto, la sfida è impegnativa non solo per il genere e le sue regole ma per il periodo storico, fascinoso ma dimenticato. Il gioiello di Carlo Ginzburg, "Indagini su Piero", che dalla "Flagellazione" di Piero della Francesca ci porta agli enigmi e alle congiure relative alla fine dell'Impero, ha prodotto nel tempo un altro bellissimo libro, "L'enigma di Piero", della bizantinista Silvia Ronchey, che delle relazioni complesse fra l'Italia e l'ultima corte d'Oriente approfondisce le pieghe.

Ci sono poi stati alcuni romanzi, ad esempio "La reliquia di Costantinopoli" di Paolo Malaguti, (chi scrive: "Morfisa o l'acqua che dorme"), ma resta la difficoltà di narrare un mondo che ci appare lontanissimo eppure ci somiglia più di quanto immaginiamo, i cui segni storici e artistici impregnano ancora il nostro immaginario, il nostro destino e persino la nostra moda. "Nella stanza dell'imperatore" è dunque un'occasione di scoperta: a chi si avventura nelle pagine di Sonia Aggio, fra le famiglie dei Curcuas, degli Slero, dei Foca, fra imperatori e imperatrici, nella tormentata Turchia pre-ottomana, fra i temi che la componevano, ovvero le regioni che correvano fino alla Mesopotamia e di cui le Calabrie (Puglia e Calabria) e la Sicilia fecero parte (e Napoli fu specchio indipendente e alleato imitativo, ai tempi del Ducato), auguriamo buon divertimento. Non mancano mappe e vocabolari, ma c'è soprattutto la grazia gentile e garbata della scrittura di Sonia Aggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

